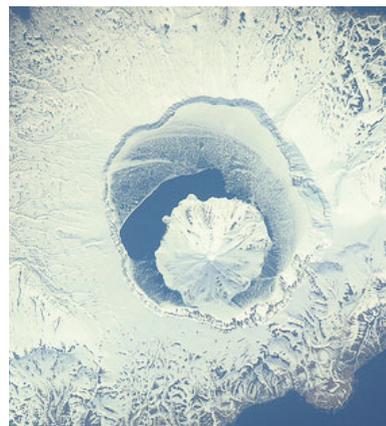




Foto Esa-Nasa



Astronauti Roberto Vittori e Paolo Nespoli



Un vulcano fotografato da Paolo Nespoli

Sì volare, a 100 km dalla Terra

Ieri mattina a Castel Gandolfo per restituire al papa la medaglia affidata a Roberto Vittori prima della partenza e che è volata a bordo della Stazione Spaziale Internazionale. Poi, nel pomeriggio, gli astronauti delle due missioni MagiSStra e Dama STS 134 sono andati nella sede dell'Agenzia Spaziale Italiana per incontrare i giornalisti e raccontare qualcosa delle loro esperienze.

C'erano naturalmente i due astronauti italiani, Paolo Nespoli e Roberto Vittori, ma c'erano anche molti dei loro colleghi americani, come Catherine Coleman (la ricordate nelle foto scattate sulla Stazione spaziale con i capelli dritti sulla testa?), Mark e Scott Kelly, il pilota Gregory Johnson, Edward Finke ed Andrew Feustel. Oltre agli astronauti, erano presenti anche il presidente dell'Asi, Enrico Saggese, Volker Liebig, dell'Agenzia Spaziale Europea, il Generale Carlo Magrassi dell'Aeronautica Militare e Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che nello spazio ha portato molti esperimenti sulle particelle.

Tutti d'accordo sul fatto che il 2011 è stato un anno particolare per il nostro paese. L'anno in cui due astronauti italiani hanno volato contemporaneamente. Nespoli ha partecipato alla missione di lunga durata MagiSStra che ha portato sulla Stazione spaziale internazionale ben trenta esperimenti europei. Vittori ha partecipato all'ultimo volo di Endeavour, prima che gli shuttle fossero messi in pensione. A quattro mesi dal loro rientro sulla Terra, gli astronauti oggi sperano che il nostro paese continui ad avere un ruolo attivo nell'esplorazione dello spazio.

«Si continua a parlare di Luna e Marte, ma non credo che sia questo il futuro dietro l'angolo - ha detto in particolare Vittori, colonnello dell'aeronautica - quello a cui bisogna prepararsi è l'aerospazio». L'obiettivo, per l'astronauta, è conquistare la fascia che si estende fino a 100-120 chilometri dalla Terra, puntando così sul trasporto spaziale del futuro.

CP.

tense Catherine Coleman. La loro missione, MagiSStra, aveva un programma scientifico particolarmente intenso: Nespoli ha condotto esperimenti di medicina, fisica dei fluidi, radiazioni, biologia non solo per l'ente spaziale europeo, ma anche per gli Stati Uniti, il Giappone e il Canada.

Mentre era lassù, ha scattato 24.000 foto, 500 delle quali sono andate su Twitter e Flickr, facendolo entrare nella rosa dei candidati agli Shorty Awards, i premi assegnati ai migliori comunicatori nei social media.

Come è nata questa avventura?

«Come molti della mia età, da bambino volevo fare l'astronauta. La scintilla iniziale è arrivata guardando le immagini dello sbarco sulla Luna. Quello che mi aveva impressionato era vedere quegli uomini che saltellavano in quel modo strano e che facevano il derapage sul suolo lunare. Quando poi a 25 anni mi sono trovato a chiedermi cosa volevo fare da grande, questa cosa improponibile mi è sembrata fattibile. Era nelle mie capacità».

Si sentiva «speciale»?

«Non sono né un genio né un supereroe. A 19 anni sono partito militare e, finito il servizio di leva, ho deciso di rimanere. Sono stato un militare fino a 27 anni: un periodo che mi ha aiutato a crescere dal punto di vista personale. Soprattutto

mi ha fatto capire che non c'è niente che una persona normale non possa fare se ha la capacità di prepararsi sia psicologicamente che tecnicamente. Così mi sono rimesso a studiare e, con questo patrimonio, sono ripartito da capo».

Un esempio per le giovani generazioni?

«Non credo di poter essere un esempio per nessuno, però la mia storia dimostra che i sogni si possono realizzare. Io ho avuto la caparbia di non sentire quelli che dicevano: ma dove vai? E la caparbia di ascoltare invece quelli che mi incoraggiavano. Il sogno è irrealizzabile per definizione, ma per raggiungere l'obiettivo bisogna prima di tutto credere in se stessi e non tarparsi le ali da soli».

C'è ancora posto per chi volesse intraprendere una carriera legata all'esplorazione dello spazio?

«Lo spazio diventerà sicuramente sempre più importante. Una volta era riservato a pochissimi, tra poco avremo i turisti spaziali. Ci sono ditte americane che stanno già progettando veicoli commerciali per questo scopo. Sono certo che in futuro molti potranno provare cosa vuol dire girare intorno alla Terra, provare lo sconvolgimento delle leggi che noi consideriamo naturali. È un peccato che questo piacere sia riservato a pochi».

Condividere lo spazio. È nata da qui

l'idea di mettere su Twitter le foto che scattava da lassù?

«Vedevo che alcuni colleghi americani usavano i social media, alcuni in modo addirittura ossessivo. All'inizio ero un po' restio, ma poi ho capito che ti danno una possibilità davvero nuova di essere in collegamento diretto da lassù. In realtà, io mandavo solo le foto con qualche commento. Eppure non sapete quanta gente mi ha scritto, ancora oggi continuo a ricevere messaggi di persone che mi chiedono di ricominciare a scrivere qualcosa».

Come si è trovato a fare lo scienziato nei laboratori della Stazione spaziale?

«Il laboratorio in orbita è diverso da qualsiasi laboratorio quaggiù sulla Terra: ci sono esperimenti che si possono fare solo là. E' fantastico e abbiamo fatto ottime cose. Però possiamo sempre migliorare. Sono un po' critico su come le istituzioni gestiscono la Stazione. Ad esempio, il tempo che avevo a disposizione per gli esperimenti era poco: circa il 30% del tempo in orbita. Poi ci sono esperimenti che volevo portare su, ma non ci siamo riusciti per lungaggini burocratiche. In particolare, noi italiani siamo un po' incostanti e quindi inaffidabili. Abbiamo picchi di grande eccellenza, ma bisogna essere più costanti, più presenti. E continuare a sognare». ●